Un importante passo verso una politica avanzata e moderna per la casa

Il piano edilizio decennale approvato ieri dal Senato

Gli interventi nel dibattito dei compagni Ottaviani e Di Marino - Metterà in moto investimenti per almeno ottomila miliardi - Per alcune modifiche il provvedimento da oggi all'esame della Camera

ROMA — E' stato compiuto un nuovo passo, importante, verso l'affermazione di una politica avanzata e moderna per la casa e l'uso del territorio: il Senato ha concluso ieri sera, con il voto, l'esame della legge che fissa un piano decennale di investimenti per l'edilizia residenziale. Ora questo provvedimento torna alla Camera, poiché ha subito delle modifiche, per l'approvazione definitiva che si potrebbe avere già oggi. Ciò significa che ci sono circa quattromila miliardi da spendere in quattro anni (attraverso una iniziativa coordinata tra privati ed enti pubblici) per dare un nuovo impulso — non caotico e disordinato, ma regolato da una normativa complessa e rigorosa — alla attività edilizia. Allo scadere dei quattro anni sarà stabilita l'entità delle nuove somme da stanziare per la seconda fase del piano.

Queste cifre non danno il senso esatto della mole di investimenti che la legge mette in moto. Una parte di questi soldi, infatti, sarà utilizzata come incentivo all'iniziativa dei privati che, a loro volta, metteranno in campo altre risorse. Così si può calcolare che, per questo primo quadriennio, gli investimenti per l'edilizia direttamente legati al varo del piano decennale raggiungeranno gli ottomila miliardi: tradotto in «case», si può prevedere la costruzione di 80 mila alloggi all'anno (40 mila sovvenzionati, interamente a carico dello Stato, e 40 mila convenzionati agevolati); quindi 320 mila entro l'81; e in più sarà possibile procedere alla ristrutturazione e al risanamento di una parte non indifferente di patrimonio edilizio già esistente.

Che giudizio dà il PCI di questa legge? Il compagno Ottaviani ha affermato che un certo sfilacciamento nei tempi di approvazione della legge (ci si è lavorato su per più di un anno in Parlamento) e degli altri provvedimenti legislativi che ad essa sono oggettivamente collegati, hanno prodotto qualche ostacolo e qualche incertezza nel disegno complessivo di una politica nuova per la casa. Però è certo che, soprattutto a pochi giorni dall'approvazione dell'equo canone, e a non molta distanza dal varo di altri strumenti legislativi importanti quali la «Bucalossi» e la legge sull'edilizia sovvenzionata, si ha la sensazione netta che una svolta ora è iniziata.

Nè si può dimenticare — lo ha sottolineato anche il vice presidente del gruppo comunista, Di Marino, in sede di dichiarazione di voto a favore della legge — che uno degli effetti immediati del piano decennale sarà una certa ripresa dell'occupazione nel settore edilizio perché si dà finalmente un quadro di certezze sulle risorse a disposizione e sulla continuità degli investimenti.

E' bene dire tuttavia — ha osservato ancora Di Marino — che ora per completare l'insieme delle iniziative legislative necessarie ad un reale rinnovamento della politica edilizia, bisognerà in tempi assai brevi procedere al varo di nuove riforme importanti, per le quali già esistono promesse del governo: la legge per il «risparmio-casa», la legge «casa-Mezzogiorno», modifica del regime fiscale e il piano organico per l'edilizia.

La legge è suddivisa in quattro titoli. Gli articoli compresi nel primo titolo precisano le linee di fondo e gli obiettivi del piano decennale, e ripartiscono i compiti relativi all'attuazione della legge tra CIPE, CER (Comitato per l'edilizia residenziale) e Regioni.

La seconda parte della legge (titolo secondo) istituisce una sezione autonoma della Cassa Depositi e Prestiti, con proprio consiglio di amministrazione, alla quale sono assegnati tutti i compiti di finanziamento dell'edilizia residenziale.

Il titolo terzo stabilisce le modalità per ottenere i mutui, o altre agevolazioni (anche fiscali) da parte di privati, o di aziende o di cooperative, e tutte le condizioni (differenziate caso per caso) di questi mutui. Il tasso di interesse sul mutuo sarà ad esempio tanto più alto quanto più è abbiente chi ne beneficia: sono state decise tre fasce di reddito: fino a 6 milioni, fino a 8 e fino a 10. E' evidente che se il mutuo viene acceso da una azienda o da una cooperativa sarà possibile stabilire il tasso di interesse solo al momento dell'assegnazione dell'alloggio, sulla base dei redditi dell'assegnatario. I mutui agevolati possono coprire fino al 100 per cento del costo di costruzione e di acquisizione dell'area: non potranno però superare i 24 milioni. Si è optato per questa soluzione, piuttosto che per quella di rendere l'entità del credito proporzionale all'entità della spesa di costruzione — ha spiegato Giorgio Degola, dc, relatore a nome della commissione — per stimolare il risparmio e il contenimento delle spese da parte di chi costruisce.

Nell'ultima parte (titolo quarto) la legge prevede una serie di norme generali per il recupero del patrimonio edilizio e urbanistico esistente. In questi ultimi articoli — ma d'altra parte un po' in tutto il suo impianto generale — la legge si presenta come una sorta di legge quadro. E modifica, di fatto, alcune disposizioni della legge urbanistica vigente. E' per questo motivo che ieri nell'aula di Palazzo Madama è stato presentato un odg, accolto dal ministro Stammati a nome del governo, nel quale si impegna lo stesso governo a presentare in tempi brevi un disegno di legge che serva a coordinare e a riordinare le diverse norme che esistono in materia.

Stammati ha anche accolto come raccomandazione — «Dovrò sentire a proposito, ha detto, anche il parere di altri miei colleghi ministri» — un secondo odg nel quale si invita il governo ad un «approfondito riesame del regime fiscale che interessa l'edilizia residenziale».

pi. s.

Senato: nuovi organi dirigenti PCI

ROMA — Sulla base di una relazione, presentata dal sen. Di Marino a nome della Commissione nominata nell'assemblea del 27 luglio, con il compito di esaminare, alla scadenza prevista dal Regolamento, le questioni relative al rinnovo dei suoi organi dirigenti, il Gruppo comunista del Senato ha preso in esame nella sua odierna riunione, l'attività svolta dal Gruppo e dai suoi organismi nei primi due anni della VII Legislatura; i problemi aperti, anche a livello parlamentare, dalla nuova situazione politica, determinatasi con la costituzione della nuova maggioranza di Governo; i compiti e gli impegni del gruppo; i rapporti — di necessario coordinamento — tra il lavoro del gruppo comunista del Senato, quello della Camera, gli organi dirigenti del Partito e le Sezioni e Commissioni di lavoro del Comitato centrale. Ha proceduto, quindi, alla elezione del Presidente e del Comitato Direttivo del gruppo.

Presidente è stato confermato, all'unanimità, il compagno sen. Edoardo Perna; pure all'unanimità sono stati eletti membri del Direttivo i compagni: Bacicchi, Bertone, Arrigo Boldrini, Valeria Bonazzola, Bufalini, Calamandrei, Cebrelli, Colajanni, Cossutta, Di Marino, Li Vigni, Maffioletti, Macaluso, Modica, Perna, Pieralli, Romeo, Scutari, Renata Talassi, Terracini, Giglia Tedesco, Valori, Venanzi, Villi. Il C.D., successivamente riunitosi, ha eletto vice presidenti i senatori Gaetano Di Marino e Giglia Tedesco; segretari i sen. Flavio Bertone, Enzo Modica, Piero Pieralli. Al termine della seduta, il Gruppo ha espresso al compagno Umberto Terracini un fervido augurio per il suo 83mo compleanno.

Polizia: varato l'aumento indennità

ROMA — La Commissione Affari Costituzionali del Senato ha ieri definitivamente approvato, in sede deliberante, il disegno di legge (già votato a Palazzo Madama e poi modificato alla Camera), che adegua le indennità per le forze di polizia (servizio di istituto e indennità di servizio fuori sede).

L'aumento dell'indennità, per servizio di istituto, che spetta agli appartenenti alla Pubblica sicurezza, ai Carabinieri, alla Guardia di finanza, al corpo femminile di polizia, alla Guardia forestale e agli agenti di custodia, per la loro particolare attività, è di 50 mila lire. Il tetto dell'aliquota dell'indennità di istituto pensionabile è stabilito in 110 mila lire; l'aumento a favore degli agenti pensionati al 31 marzo '78 (gli aumenti infatti decorrono dal 1. aprile di quest'anno) è di lire 20 mila e di 16 mila l'assegno a favore dei superstiti.

A partire sempre dal 1. aprile sono raddoppiati i trattamenti economici per il personale di polizia impiegato in servizi di sicurezza pubblica e quelli dell'indennità giornaliera per i servizi di ordine pubblico fuori sede.

La Commissione Giustizia ha approvato, in sede deliberante, il provvedimento (che ora diventa legge) già votato al Senato e poi migliorato alla Camera, che modifica la legge penitenziaria del 1941, per la parte che riguarda le case mandamentali.

La Commissione Affari Costituzionali ha accolto all'unanimità un o.d.g. proposto dal compagno De Simone, che impegna il Governo ad approntare con urgenza una provvedimento legislativo per elevare l'indennità di rischio ai Vigili del Fuoco in misura corrispondente alla pericolosità del lavoro.

Votata la legge sul fondo nazionale

Ospedali indebitati: boccata d'ossigeno

ROMA — Per gli ospedali strangolati dai debiti c'è una boccata di ossigeno; ma anche una serie di norme precise che, in attesa della riforma restringono tutte le possibilità di «amministrazioni-allegre», e pongono un argine agli sprechi. Il Senato ieri ha approvato definitivamente (pochi giorni fa era passata alla Camera) la legge che fissa l'ammontare del fondo nazionale ospedaliero per gli anni '77-'78, adeguando le vecchie disposizioni di legge che prevedevano stanziamenti troppo esigui per le spese ospedaliere delle regioni. Per il '77 il fondo (da ripartire tra le Regioni, secondo parametri già stabiliti per legge, che tengono conto delle esigenze sanitarie delle singole zone) è di 4.515 miliardi; per il 78 di 5.135. Questo significa che lo Stato stanzia ora 2683 miliardi, che vanno ad aggiungersi a quelli già erogati nei mesi e negli anni scorsi, e insieme a questi fanno 9.650 miliardi. I 2683 miliardi sono divisi in 24 rate: le prime 21 verranno pagate alle regioni entro il prossimo 30 settembre. Le ultime tre rispettivamente alla fine di ottobre, di novembre e di dicembre.

Per annunciare il voto favorevole del PCI è intervenuto il compagno Merzario.

La legge non si limita allo stanziamento dei fondi. Precisa innanzitutto che entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge stessa tutti gli enti ospedalieri dovranno includere in ogni contratto per la fornitura di beni o servizi la clausola che il pagamento delle forniture è differito di tre mesi: cioè dopo l'avvenuto versamento da parte dello Stato della integrazione del fondo, e quindi senza contrarre debiti ad interesse. E poi stabilisce anche che dal momento in cui questa integrazione sul fondo ospedaliero sarà stata erogata, la possibilità per gli ospedali di far ricorso al sistema bancario per ottenere prestiti è quasi annullata; al massimo si potranno chiedere prestiti pari ad un dodicesimo delle entrate ordinarie stanziate nel bilancio di previsione dell'ente ospedaliero.

Presentata alla Camera

Mozione del PCI per la lotta alla mafia

ROMA — Una mozione contro le attività della mafia in Sicilia è stata presentata ieri alla Camera dai deputati comunisti La Torre, Natta, Occhetto, Spagnoli, Alinovi, Arnone, Bacchi, Bolognari, Bottari, Cerra, Corallo, Fantaci, Guglielmino, Mancuso, Martorelli, Miceli, Rossino, Spataro e Terranova.

La Camera — è detto nella mozione — preoccupata per l'aggravarsi delle attività mafiose in Sicilia e in altre parti del territorio nazionale, senza peraltro, che gli organismi istituzionali preposti abbiano realizzato apprezzabili risultati nella azione di prevenzione e di repressione del fenomeno; preso atto che la commissione parlamentare di inchiesta sulla mafia in Sicilia, concludendo i suoi lavori dopo oltre un decennio dalla sua costituzione, ha depositato le relazioni contenenti le proposte per combattere il fenomeno mafioso; considerato che la commissione ha individuato nei rapporti fra Stato e cittadini, così come storicamente si sono determinati in Sicilia, il sorgere e l'affermarsi del sistema di potere mafioso che ripropone oggi la sua virulenza nonostante alcuni risultati significativi ottenuti con le lotte delle masse popolari, delle forze culturali, sindacali e dei partiti democratici; considerato che le proposte della commissione sono indirizzate in primo luogo a rimuovere le condizioni di inferiorità economiche e sociali del popolo siciliano e ad estendere il controllo democratico;

Considerato che solo in questa prospettiva di rinnovamento delle strutture economiche, civili e democratiche sarà possibile dare efficacia alle necessarie misure di prevenzione e repressione del fenomeno mafioso, anche per restituire alle istituzioni il necessario prestigio in un clima di rinnovata fiducia dei cittadini; impegna il governo ad esaminare in collaborazione con la Regione siciliana le conclusioni e le proposte della commissione parlamentare di inchiesta

Documento della maggioranza per il congresso

Una riflessione del PDUP sulla crisi

A ottobre dovrebbe tenersi il congresso del PDUP e, ancora una volta, sarà per il piccolo movimento un congresso di fondazione sia nella forma (giacché le assemblee precedenti di questo PDUP, dopo la scissione di DP, non hanno avuto i crismi della sovranità) che nella sostanza (giacché la piattaforma con cui la maggioranza si presenta all'appuntamento innova non poco rispetto al «pastiche» del cartello Magri-Foa ed anche rispetto alle tesi originarie del 1970). E, secondo la buona tradizione, è già pronta una battagliera minoranza (quella che si addensa nella redazione del Manifesto) per contestare — se abbiamo capito bene — proprio le novità.

Ciò che ha sempre distinto il nucleo fondatore del PDUP è l'ambizione a sfuggire alla logica della piccola setta e, per una via tutta illuministica, a proporsi come fattore genetico di un progetto di rifondazione generale del movimento operaio. Ora, se disastroso è stato il risultato sotto il secondo aspetto, non si può negare che la presunzione anti minoritaristica gli ha consentito, in certa misura, di sfuggire a quel precipitare anarchico e umorale nel regno del prepolitico che ha contrassegnato altri gruppi estremistici. In sostanza questo gruppo di intellettuali non ha rinunciato a riflettere sui dati della società e della politica. Il documento precongressuale della Direzione ne è una testimonianza decorosa.

Il documento ruota attorno al riconoscimento che pensare alla rifondazione del movimento operaio «a partire dalla cultura e dalla pratica dell'attuale nuova sinistra è pura illusione»: tutto ciò che si potrebbe ottenere è di creare qualche supplementare fastidio al PCI e di aiutare i reazionari nel loro tentativo di rigettarlo in una opposizione tradizionale. Ma se non è più praticabile (in realtà non lo è mai stata) l'ipotesi di «una nuova direzione rivoluzionaria» alternativa al PCI che aveva il suo presupposto nella irreversibile socialdemocratizzazione del partito comunista, cosa possono riproporsi i rifondatori «ragionevoli»? La risposta del PDUP è: lavorare dentro la «crisi comunista» ma non come un qualsiasi «spezzone di un generico fronte del dissenso» bensì come interlocutori autonomi e partecipi.

Potrebbe sembrare una riedizione, appena un po' più realistica, della vecchia strategia della «ristrutturazione della sinistra»: ma il fatto è che diversa è l'analisi e diversi, quindi, i contenuti. Lo schemino sciocco e consolatorio: c'è un PCI opportunista a cui si contrappone un «movimento» avanzato che attende la sua guida rivoluzionaria, è riconosciuto insussistente; e così l'altro schemino: riportiamo il PCI all'opposizione e prepariamo così l'alternativa di classe. Per la prima volta si tenta di fare i conti col tema vero della «fase»: come il movimento operaio deve gestire la crisi radicale della società e dello Stato per guidarla ad una fuoriuscita progressiva sotto il profilo dei rapporti tra le classi e sotto il profilo degli spazi di libertà e di democrazia. In certa misura, il tema della strategia della transizione è posto con i piedi per terra.

Vi è, in proposito, un curioso bilanciamento della critica verso il PCI, da un lato, e verso la «nuova sinistra», dall'altro. Al primo si rimprovera di separare la politica dal movimento, alla seconda di separare il movimento dalla politica. Ma è giusto riconoscere che non vi è equivalenza qualitativa tra le due critiche. Infatti si riconosce che il movimento operaio non può sfuggire alla questione del governo del paese e che ogni strategia o è finalizzata alla gestione anche governativa della crisi o è puro movimentismo. Certo occorre che il ruolo di governo si esplichi coerentemente con l'obbiettivo della trasformazione (emergenza come occasione e premessa di svolta), ma occorre anche che il conflitto di classe acquisisca i contenuti e le forme propri di una fase in cui la classe operaia, in ragione del consenso che raccoglie, deve farsi carico e si fa carico dei problemi dello Stato e dell'interesse generale. Così, «non è più possibile reggere lo scontro, ottenere risultati positivi, consolidare e migliorare i rapporti di forza senza assumere una responsabilità di governo».

Si potrà dire che il PDUP ha sempre agitato la formula del «governo delle sinistre». Ma il problema viene ora posto diversamente. In precedenza la questione del governo era vista come alternativa di schieramento e il trauma conseguente come precondizione necessaria di un processo di transizione. In termini di formula, intanto, si contempla ora la possibilità di un «governo a egemonia delle sinistre», che è già qualcosa di più elastico; si rifiuta lo schema socialista di un'alternanza da liberal-democrazia perfetta che, tra l'altro, implicherebbe la consegna totalitaria della DC allo schieramento moderato alternativo; si riconosce la necessità di «un consenso più vasto del 51%» (è da pensare che ciò dicendo non si pensi solo al consenso elettorale ma alla dislocazione politica di classi e gruppi sociali); soprattutto si ammette l'inevitabilità di un processo politico «durante il quale la sinistra non deve certo accettare a ogni prezzo corresponsabilità di governo, ma non può neppure totalmente e permanentemente rifiutarle».

Il problema è — si afferma — su quali contenuti e con quali scelte di tempi si va a intese o a rotture con le forze moderate. Se si saprà connettere le necessarie misure di austerità (ispirate all'obbiettivo dell'egualitarismo) con una capacità reale di rilancio degli investimenti che si traduca in nuova occupazione, allora si sarà superato l'orizzonte della congiuntura e anche eventuali rotture, il ricorso a elezioni anticipate, ecc. avverranno in una situazione di appoggio delle masse. E nel contempo, questa sperimentazione di reale governo progressivo della crisi può rendere più praticabile l'unità a sinistra, la ricerca di un «progetto organico» e di lungo periodo, capace di sorreggere e dare prospettiva al movimento di classe sottraendolo a pericoli di corporativizzazione e di opportunismo.

Come si vede, si tratta di un'ipotesi alternativa al compromesso storico che però, al di là di certi giudizi, sembra assumere una logica che non è più quella della catastrofe ma quella della costruzione e amplificazione di un'egemonia operaia nel governo della crisi, capace di avviare «una graduale ma organica trasformazione del modo capitalistico di produrre». L'idea è tuttavia sorretta da un'elaborazione assai labile attorno ai contenuti della trasformazione, da una debolezza estrema del discorso sui passaggi concreti di un tale processo (si veda l'analisi delle forze politiche e in particolare della questione cattolica e del nuovo corso socialista), da un perdurante nominalismo delle formule strategiche. Nello spirito il documento del PDUP appartiene, in ogni caso, ad un dibattito legittimo tra le forze di sinistra.

Presto nei ruoli duecentomila lavoratori

Il primo colpo al ghetto del precariato

Le distorsioni della politica scolastica, che il nostro Paese ha conosciuto nei decenni trascorsi, hanno avuto gravi riflessi anche nella politica del personale. La mancanza di una visione complessiva e l'incapacità di governare i processi di sviluppo hanno dato vita ad una vera giungla normativa con le più svariate posizioni giuridiche all'interno dei quasi novecentomila lavoratori della scuola, insegnanti e non insegnanti.

L'approvazione del disegno di legge nr. 1888 sul precariato da parte della commissione P. I. della Camera in sede legislativa che recepisce grande parte dell'accordo sindacati-governo per il rinnovo contrattuale, rappresenta un notevole contributo al superamento di questa giungla: si immettono difatti in ruolo oltre duecentomila lavoratori, e vengono insieme emanate nuove norme di reclutamento che, superando i gravi inconvenienti dell'attuale legislazione, peraltro largamente disattesa, forniscono strumenti per evitare anche per il futuro il riprodursi del triste fenomeno del precariato. Si stabilisce difatti che l'unica forma di reclutamento è costituita dal concorso, di norma biennale, sui posti che si prevedono disponibili, svolto a livello decentrato e con procedure snellite. Segue un anno di formazione e lavoro-tirocinio, in cui si affiancano all'insegnamento corsi di 160 ore per attività di seminario e ricerche individuali e di gruppo, organizzati a livello distrettuale.

Il dibattito tra le forze politiche non è stato facile. Si è trattato di superare, da una parte, posizioni di astratto rigorismo, che non tenevano conto di realtà e di legittime aspettative consolidatesi; dall'altra, la tentazione di trasformare il disegno di legge in una grossa occasione per le più svariate concessioni settoriali.

Il nostro partito ha coerentemente portato avanti una linea di rigore; così, mentre ha sottolineato l'esigenza di dare sicurezza e stabilità a 200 mila lavoratori che — è bene sottolinearlo — erano già inseriti nella scuola, ha insieme impedito che si desse vita ad operazioni di artificioso allargamento degli organici. Non solo; ad esempio sono stati, per il nostro intervento, molto ridimensionati i posti in soprannumero previsti per tre anni dall'articolo 11 nella scuola elementare, ma sono stati subordinati ad una preventiva programmazione del loro utilizzo a livello distrettuale.

Si tratta, dunque, di un passo avanti verso una razionalizzazione della spesa in un settore che certo ha conosciuto grosse lacune al riguardo per il passato oltre che normativa. Non mancano certo problemi ancora aperti. Il nostro partito ha dovuto, ad esempio, ritirare un emendamento che prevedeva una ragionevole soluzione per quanti, incaricati anche da più anni, sono stati nell'impossibilità di conseguire l'abilitazione per la mancata attuazione delle leggi vigenti: il governo ha infatti inspiegabilmente dichiarato che, in caso di approvazione dell'emendamento, avrebbe ritirato il consenso alla sede legislativa, compromettendo così l'approvazione dell'intero disegno di legge in tempi ragionevoli.

Non mancano inoltre difficoltà per l'ordinato inserimento nei ruoli delle varie categorie, reso più difficile dalla recente e giusta sentenza del Consiglio di Stato per i docenti inclusi nelle graduatorie delle leggi speciali.

Un notevole lavoro attende dunque il ministro prima di poter dare applicazione, in particolare, alle nuove norme di reclutamento. Esistono comunque oggi strumenti per poter dare un colpo definitivo all'esistenza del precariato nella scuola, e con esso ad un sistema che da sempre ha favorito il disordine e dato vita a diffuse operazioni clientelari. Labile consapevolezza tra le forze politiche deve portare ad un impegno per una sistemazione legislativa lineare ed efficace del complesso delle norme sul personale, presupposto necessario per la gestione delle riforme che attendono la scuola.

M. De Gregorio

Il commosso omaggio di Genova al sindaco della ricostruzione

Una grande folla in piazza De Ferrari per l'ultimo saluto al compagno Adamoli

Il corteo aperto da una corona inviata da Pertini - Il discorso di Tortorella: «Un uomo di partito che ha saputo essere anche dirigente per il paese»

GENOVA — Folla di compagni e di lavoratori ai funerali di Gelasio Adamoli

Dalla nostra redazione

GENOVA — *«Adamoli è stato dirigente ed intellettuale comunista e in quanto tale consapevole di dover recare il contributo delle proprie conoscenze ma contemporaneamente di dover apprendere la lezione della classe operaia e del popolo lavoratore». Mentre il compagno Aldo Tortorella, la voce incrinata dalla commozione, pronunciava queste parole nel saluto di commiato, bastava guardarsi attorno nella grande piazza De Ferrari stipata di folla per averne la riprova fisica, il riscontro della vita e dell'attività politica del compagno Adamoli.*

Da una città sfiatata dalla calura d'agosto, con le fabbriche quasi tutte chiuse per ferie, è venuta una testimonianza di massa quasi impensabile per chi non sapesse quale carica di stima e di affetto fosse collegata alla lunga vicenda umana e politica di Adamoli. C'era in piazza, il Partito con le sue bandiere ed i suoi militanti: tante bandiere e migliaia di compagni, tutta una generazione, quella che ha lottato più duramente e più ha pagato; c'erano gli esponenti della vita pubblica, tutti i sindaci che si sono succeduti dopo Adamoli a Palazzo Tursi, il presidente della regione, centinaia di amministratori di ogni partito. C'erano naturalmente i figli ed i nipoti di Adamoli, Cuto, Sergio, Mauro, Jessie. Ma soprattutto c'erano i genovesi, senza distinzione di partito o di fede politica: lavoratori ed intellettuali, tangibile testimonianza di quell'impegno di vita che è stata la costante di Adamoli.

La cerimonia funebre è stata molto sobria: un corteo di bandiere rosse e di folla aperto dalla corona di fiori inviata dal presidente della Repubblica e dal gonfalone della città su cui scintillava la medaglia d'oro della Resistenza. E Adamoli della Resistenza fu protagonista.

Dalla camera ardente presso la Federazione del PCI, alla quale per due giorni ininterrotta era stata l'affluenza di folla, il corteo ha raggiunto piazza De Ferrari dove, accanto ai ruderi del teatro Carlo Felice l'orchestra ed il coro del Teatro Comunale hanno salutato il loro sovraintendente eseguendo, sotto la direzione del maestro Francesco Molinari Pradelli, il coro del «Macbeth» di Verdi e la sinfonia della «Norma» di Bellini.

De Ferrari, luogo storico per eccellenza della nostra città, e «Carlo Felice»: altri due riferimenti strettamente connessi alla vita di Adamoli come combattente per la libertà, come sindaco, come dirigente comunista, come sovraintendente del Teatro Comunale, di quel teatro che voleva ricostruire e per cui ha sacrificato le sue ultime energie, lottando a denti stretti contro quel male inesorabile di cui aveva piena ed esatta consapevolezza.

Sulla grande piazza Adamoli è stato ricordato dal sindaco Cerofolini e dal compagno Aldo Tortorella, della Direzione del nostro partito, a lui legato da una lunga comunanza di vita e di lotta nella Resistenza a Genova, alla direzione dell'edizione ligure de «l'Unità».

«Adamoli ha corrisposto — ha detto Tortorella — all'indicazione gramsciana del nuovo tipo di quadro dirigente indispensabile ad un partito che voglia compiere la trasformazione economica, intellettuale e morale di cui il paese ha bisogno: specialista più politico, politico più specialista».

Negli anni bui della persecuzione anticomunista, quando le forze della reazione tentavano di spezzare il tentativo nuovo e inedito del movimento operaio occidentale di tener alto e fermo l'obiettivo del socialismo e contemporaneamente di congiungerlo con il metodo della democrazia e della libertà, Adamoli è sindaco a Genova, sotto la sua direzione, è un esempio. Egli è sindaco, come deve essere, di tutti, il comune è lo specchio di una amministrazione integerrima e costruttiva. Di questo profondo legame con la storia e il divenire del movimento operaio Adamoli da una ulteriore testimonianza come dirigente politico quando il partito seppe dimostrare d'essere capace di superare i residui di dogmatismo che recava con sè e allo stesso tempo mantenere saldo il filo della tradizione.

«Ma che sarebbe l'Italia — ha concluso Tortorella — senza l'immensa capacità costruttiva di questo movimento comunista italiano, erede della tradizione rivoluzionaria ma capace di strapparla dall'impotenza del massimalismo velleitario e subalterno? Tale è stata l'opera di uomini come Adamoli, dirigente di questo nostro partito ma perciò stesso capaci di elevarsi alla visione dei bisogni generali, della classe, della democrazia, della nazione».

Paolo Saletti

Critiche agli attacchi contro il servizio pubblico

I lavoratori dello spettacolo: subito la riforma RAI

ROMA — L'attuale dirigenza della RAI è stata designata per applicare la legge di riforma: proceda dunque con speditezza, decisione e correttezza nel compito affidatole che, tra l'altro, rappresenta la più efficace azione per battere i nemici del servizio pubblico. Questa la netta affermazione contenuta in una dichiarazione che la Federazione unitaria dei lavoratori dello spettacolo ha reso noto dopo un incontro con il direttore generale della RAI, Berte.

La Federazione ha espresso le sue più vive preoccupazioni per gli attacchi che in questi giorni vengono rivolti al servizio pubblico radiotelevisivo e per il timore che la dirigenza aziendale si lasci disorientare e dividere. Berte ha assicurato che, pur attraversando la azienda una fase delicata, consiglio di amministrazione e direzione generale procederanno senza tentennamenti.

Le questioni della riforma sono state affrontate in una riunione decisa per esaminare lo stato dei rapporti tra azienda e sindacati. Scaduti — a giudizio della FLS — a livelli inaccettabili. Lo stesso direttore Berte ha riconosciuto, a questo proposito, le responsabilità della RAI. I rappresentanti della Federazione hanno rinnovato le loro critiche al recente documento sulla ristrutturazione di reti, testate e dipartimenti sottolineando che la fase delle consultazioni deve precedere le decisioni. Per quanto riguarda le nomine la FLS ha chiesto che valga esclusivamente il criterio della professionalità abolendo per sempre discriminazioni e clientelismo; ristrutturazioni e organigrammi debbono essere funzionali a una nuova organizzazione del lavoro che esalti le capacità dei lavoratori aprendo l'azienda alla realtà del paese. Berte, dal canto suo, ha riconosciuto la necessità di rendere periodici gli incontri con le organizzazioni sindacali.

La FLS — anche dopo il colloquio — ha mantenuto le sue riserve sul documento per le reti e le testate e ha insistito sulla necessità che si ponga fine alla contrapposizione tra le varie strutture della RAI per dar vita ad un effettivo pluralismo; che si proceda speditamente nella realizzazione della terza rete, che il piano triennale sia finalizzato alle esigenze del decentramento.

Un'intervista di Piccoli sul CN democristiano

ROMA — Continuano gli echi, al CN democristiano, Piccoli, nuovo presidente del partito, con un'intervista a *Panorama*, rileva che la linea dell'emergenza non risulta, spesso, «comprensibile» a le DC straniere. Per spiegare le ragioni della peculiarità italiana, si riferisce a Moro: egli aveva colto — dice — le «diversità profonde della vita politica italiana rispetto alle altre democrazie occidentali. L'Italia è un paese di indipendenza relativamente recente, che ha fatto l'unità in condizioni inique per il Mezzogiorno, che non ha avuto la Rivoluzione francese e le guerre di religione, che ha vissuto un Risorgimento più di vertice che di popolo, che è ancora un paese molto ideologizzato».

La Camera conclude stasera i suoi lavori

ROMA — Probabilmente entro questa sera — con l'ultima mozione dell'esame di alcuni decreti — l'assemblea della Camera concluderà i propri lavori. Questo l'orientamento emerso ieri sera, al termine di una riunione di capigruppo.

L'attività dell'aula dovrebbe riprendere il 19 settembre con l'esame della riforma della scuola secondaria superiore.